

IL LABORATORIO

Anno 12 - Numero 2

Febbraio 2015

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriv. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 3462875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Documenti ai profughi

Si susseguono, nonostante ogni misura comunque denominata, gli sbarchi di popolazioni di varia provenienza e di diverse etnie sul martoriato suolo italiano, a cominciare dall'isola di Lampedusa.

Per evitare che tali popolazioni si spargano (nonostante le tentate misure di contenimento in campi di soggiorno obbligati dai quali spesso avvengono incontrollate evasioni) si potrebbe applicare un sistema suggerito da Emma Bonino (allora commissario europeo) volto a disciplinare in qualche modo i profughi provenienti, a quel tempo, dal Kosovo.

Occorrerebbe munire i profughi di una sorta di documento di riconoscimento dopo averli identificati, fotografati e interrogati sulla loro identità e provenienza.

Quella *carta di identità* serviva allora, e servirebbe oggi, a far sì che si eviti di dover inseguire una popolazione multi etnica e incontrollabile, sparsa sul suolo italiano e

forse anche europeo.

Quel documento, da portare sempre con sé e da esibire ad ogni possibile controllo, dovrebbe disciplinare in qualche modo la presenza dei *profughi*.

Appare questo il suggerimento, che sommessamente si possa fare per rispondere ad un fenomeno altrimenti, in questo momento, incontrollato e inarrestabile.

Gabriella Fanello Marcucci

SOMMARIO

Viva Mattarella, ma	pag. 2
Mattarella e i cattolici in politica	pag. 3
Può nascere un nuovo Movimento Popolare?	pag. 4
La Troika e la Grecia	pag. 6
Rebus alla Casa Bianca	pag. 8
Analisi linguistica de La Croce	pag. 9
Israele, terra e sapori	pag. 10
Ecumenismo nel sangue	pag. 12

Il dodicesimo Capo dello Stato

Viva Mattarella, ma...

di Mauro Carmagnola

Sergio Mattarella è il dodicesimo Presidente della Repubblica.

Un uomo onesto e capace, come hanno affermato tutti i giornali italiani e come, soprattutto, ci confermano alcuni autorevoli personaggi vicini e collaboratori di questo mensile.

Ce n'era bisogno,

Sì, per allontanare dal nostro Paese quell'immagine opaca e truffaldina che spesso ne caratterizza non solo l'aneddotica, ma anche la vita di tutti i giorni.

Tuttavia, per amore della cultura e della verità, non siamo tra quanti ritengono che, in nome della stima per una persona, si debbano accantonare ragionamenti, anche contro-corrente, come tenteremo di sviluppare.

Innanzitutto, la proposta di Mattarella non è un'invenzione di Renzi.

Il Presidente del Consiglio, nella sua veste di Segretario Pd, ha recepito le indicazioni venute dalla sinistra del suo partito, dopo che la stessa aveva giubilato - al suo interno - Fassino e Veltroni.

Renzi è stato lesto a far sue le indicazioni altrui, compattando così i democratici, ma non può rivendicare alcuna primogenitura.

Tanto rapido lui, quanto lento Alfano a capire che Mattarella era votabile da subito, evitando

i mezzi accordi con Forza Italia, le inutili schede bianche e la penosa marcia indietro dell'ultima notte.

Anzi, il neo Presidente rispondeva all'*identikit* formulato dal Ncd: un personaggio di cultura popolare che non fosse stato ex Segretario di partito di sinistra.

Lasciamo perdere Alfano per carità di patria, ma restiamo nella sua Sicilia.

L'elezione di Mattarella ha rilanciato tre considerazioni di carattere generale.

La prima è quella dell'eternità del potere Dc.

Il neo-Presidente, anche se è stato vice-segretario dello scudo crociato, appare più la risulta di una stagione passata che l'esponente di *una nuova generazione di cattolici impegnata in politica*, talvolta agognata persino dalle sollecitazioni pontificie.

Una risulta, oggi, senza casa, che difficilmente riuscirà in futuro a riproporre una presenza apicale, frutto già al momento di scelte tutte interne a questo parlamento di sinistra.

La seconda è quella della riproposizione, sull'onda della storia familiare, delle due Dc, quella buona di sinistra e quella cattiva, dorotea, andreottiana e fanfaniana.

E' un teorema noto che fa torto ai meriti dei gruppi moderati della Dc, la cui permanenza ai

vertici dello Stato ha coinciso con il periodo di maggiore sviluppo (ed equità) del Paese.

Un caso? Se la storia è una sommatoria di fatalità sì, altrimenti un dato da tenere in considerazione nei giudizi.

Teorema che parte con gli andreottiani mafiosi, passa attraverso gli imprenditori ingordi, giunge agli artigiani evasori e finisce col Paese alla deriva e senza lavoro, quello attuale.

Ed ha come corollario i voti sporchi per Ciancimino e C., che restano numericamente molto meno di quelli avuti da Leoluca Orlando o dalla Forza Italia dei tempi d'oro.

Anche qui, o è vero che una parte sta nel tutto o non è vero. E se è vero, il condizionamento è diffusamente ripartibile e, soprattutto, si capisce perchè, a vent'anni dalla fine di un certo potere, le mafie siano più forti e non più deboli di prima.

La terza è l'aver mediaticamente fondato i meriti del Presidente attorno a vicende dello scorso secolo.

E' come se si fosse accreditato l'attuale primo ministro cinese per il suo contributo alla lotta contro la banda dei quattro.

Solita musica.

Solita Italia retrospettiva.

Sempre faziosa.

Dopo il fallimento della seconda repubblica

Mattarella e i cattolici in politica

di Giorgio Merlo

L'elezione al vertice della Repubblica di Sergio Mattarella ha riproposto all'attenzione del dibattito politico anche un tema che era, almeno apparentemente, già archiviato.

E cioè, il ruolo e la funzione del cattolicesimo democratico nel nostro paese.

Dopo la sua elezione, gli italiani – almeno quelli che non lo sapevano ancora – hanno conosciuto qual è la formazione politica e culturale di Mattarella.

Un filone culturale che rientra a pieno titolo nel solco di grandi politici e testimoni civili che, dopo aver dato un contributo decisivo alla stesura della Costituzione, hanno rappresentato una pietra miliare per intere generazioni di cattolici impegnati in politica.

Mi riferisco al magistero politico, culturale e istituzionale di uomini come Dossetti, Moro, Lazzati, Scoppola, Mortati, Elia e tanti altri.

Un filone culturale che ha attraversato le diverse fasi storiche della politica italiana portando sempre un contributo di freschezza intellettuale, morale e politica con una cifra specifica: profonda adesione ai valori costituzionali e una chiara scelta riformista e a fa-

vore dei più deboli della società.

Cioè, la miglior lezione conciliare, all'insegna del rinnovamento e del cambiamento ma senza perdere mai la bussola del riformismo democratico e della difesa dei ceti popolari.

E questa *cifra* politica ha accompagnato il percorso politico e culturale di Sergio Mattarella.

È ovvio, pertanto, che dopo la sua elezione a Presidente della Repubblica, e pur senza alcuna nostalgia, il tema della presenza oggi dei cattolici democratici – o meglio della cultura cattolica democratica – abbia fatto immediatamente capolino nella politica italiana.

E non è un caso se, dopo il sostanziale fallimento della cosiddetta seconda repubblica, si ricercano i punti di riferimento per tutti i cittadini in figure che interpretano, in forma aggiornata e moderna, le grandi culture politiche del passato e in esponenti che, attraverso la loro coerenza e la loro fedeltà ai valori costituzionali, hanno saputo superare le mode passeggero e le improvvise adulazioni per personaggi televisivi e di grande impatto mediatico.

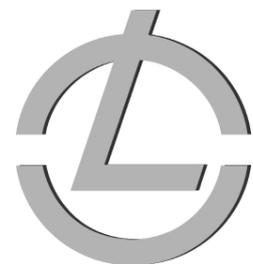
Ecco perché la scelta di Mattarella a Capo dello Stato ha innescato un dibattito che non può non investire il ruolo dei cattolici

nella concreta dialettica politica italiana.

È inutile predicare la necessità di avere una politica *cristianamente ispirata* dove poi, concretamente, il ruolo dei cattolici, seppur nel pieno rispetto della laicità, si riduce ad essere un puro soprammobile o, peggio ancora, a giocare da spettatori rispetto all'impegno politico concreto.

Senza pensare a nuovi partiti né, tantomeno, a nuove correnti confessionali, è forse giunto il momento per ripensare anche al ruolo, laico ma incisivo, dei cattolici nella vita pubblica italiana.

Saranno solo i fatti a dimostrare se c'è un sussulto di orgoglio o se persiste la solida acquiescenza passiva.



IL LABORATORIO

Capolinea di un mese di incontri e dibattiti

Può nascere un nuovo Movimento Popolare?

di Marco Margrita

Anche Il Laboratorio ha aderito, come il Mcl, alla proposta di promuovere, insieme all'associazione "Nuova Generazione per il Bene Comune", l'incontro "La dimensione politica nella visione di Papa Francesco, lunedì 9 febbraio, alle ore 21, presso la Sala Esposizioni della Piazza dei Mestieri, al quale sono intervenuti Alessandro Banfi (Direttore di TGCOM 24) e Don Francesco Saverio Venuto (Docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica di Torino).

Chi scrive, inoltre, ha partecipato alle due presentazioni organizzate dal Movimento Cristiano Lavoratori - a Milano il 4 febbraio e a Roma il 12 febbraio - del libro "Papa Francesco: questa economia uccide" di Andrea Torielli e Giacomo Galeazzi.

Anche stimolato dalle autorevoli riflessioni ascoltate in queste occasioni, in continuità con altri scritti su questo tema, propongo questo articolo.

Sappiamo che il Santo Padre ritiene che *un buon cattolico si immischia in politica, offrendo il meglio di sé.*

La politica - dice la Dottri-

na Sociale della Chiesa - è una delle forme più alte della carità, perché è servire il bene comune.

Io non posso lavarmi le mani, eh?

Tutti dobbiamo dare qualcosa! (Omelia S. Messa a Santa Marta, 16 settembre 1013).

Questa consapevolezza, per altro, come ricorda Papa Francesco, è ben radicata e richiamata dalla Dottrina Sociale.

Non è, quindi, peregrino chiedersi: come possono organizzarsi i cattolici per incidere nella sfera politica, cioè per portare un contributo qualificato al bene comune?

Dopo la fine della stagione dell'unità politica all'interno della Democrazia Cristiana (unità, invero, assai relativa) nel dire e dirsi dei cattolici in politica si è insistito sulla *legittima pluralità delle opzioni partitiche.*

Si è insistito così tanto che si è paradossalmente trasformata in dogma l'impossibilità - e la reale utilità - di forme di impegno politico unitario dei credenti.

Con realismo, sotto la guida del cardinal Ruini, la Conferenza Episcopale Italiana, per gran parte del periodo che si è

sbrigativamente chiamato Seconda Repubblica, ha lavorato ponendo al centro, nell'accettazione del pluralismo politico, la difesa possibile dei *principi non negoziabili.*

Una posizione sicuramente ragionevole e radicata sulla posizione ratzingeriana.

Il tentativo di nuova riunificazione di Toti, assai meno realistico in termini politici, è fallito anche perché in una significativa parte del mondo cattolico, per richiamare il dialogo di Paolo VI con Jean Guittou, *sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico.*

I principi non negoziabili, che si fondano sulla riaffermazione della legge naturale prima che su un discorso di fede, si pongono come baluardo a difesa dell'umano.

Da queste principi, anche se disonesti osservatori hanno spesso cercato di far credere il contrario, discende una chiara visione sociale.

Papa Francesco, non in discontinuità con chi lo ha preceduto, ma sottolineando maggiormente il dato sociale, ben lo evidenzia.

Pensiamo a quanto dice e scrive sulla *cultura dello scaroto.*

Può nascere un nuovo Movimento Popolare?

Da diverse parti, per appropriarsene o per delegittimarlo, si è voluto far credere che il Papa abbia ceduto alla visione marxista.

Si potrebbe al contrario legittimamente sostenere, ma non c'è qui lo spazio per approfondire, che il suo pensiero potrebbe adeguatamente fondare una *destra popolare*.

La questione in campo, però, non è questa.

Qui si intende indicare una possibile prospettiva di presenza politica (per richiamare dibattiti annosi: la presenza viene sempre prima della mediazione, se non si vuole essere risucchiati) dei cattolici.

La proposta è quella di farsi, il richiamo all'esperienza degli anni '70 e '80 del secolo scorso non è casuale, Movimento Popolare.

Un movimento che raccolga un'identità presente ma dispersa, che la coordini e la faccia agire politicamente.

Politicamente, non partiticamente (che è una faccenda più meschina).

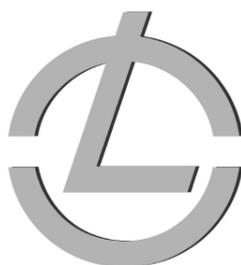
In questo contesto di crisi il pensiero cattolico, più che mai, non deve conformarsi al mondo.

Il contributo di consapevolezza

za antropologica e sociale può risultare decisivo.

Un Movimento Popolare che nasca dal farsi rete di quelle presenze nelle *periferie* (movimenti e aggregazione nel sociale e nel mondo del lavoro) e di quei presidi attenti nella difesa dell'uomo e dell'umano (Manifesto per Tous, Sentinelle, Comitato Sì alla Famiglia, movimenti *pro-life*) potrebbe, guardando con interesse al fronte identitario europeo, facendosi protagonista di una rifondazione dell'euro-popolarismo, essere il motore di un'alternativa al triste quadro di declino dell'Italia e dell'Europa.

Dal pensiero del Papa, delle *minoranze creative* che non temano il necessario realismo che una *vocazione maggioritaria* richiede, può nascere un laico Movimento Popolare che dia un'anima alla politica che rischia di cedere vittima di tecnocrazia, populismi e leaderismi.



IL LABORATORIO

Incontri di Studio 2015

L'anticipazione delle novità degli Incontri di Studio, anno 2015, fornita lo scorso numero, prosegue con questo, entrando in ulteriori dettagli.

Innanzitutto la platea dei relatori.

E' stata definita.

Terranno gli Incontri i seguenti componenti l'associazione:

Giorgio Merlo, Luca Reteuna, Rocco Picci, Marco Margrita, Bianca Anna Viarizzo, Pietro Bonello, Mauro Carmagnola, Gabriella Fanello Maruccci.

Le sedi saranno: Asti, Coazze, Giaveno e Torino.

L'apertura presso la prestigiosa Camera di Commercio di Asti, a Coazze ospiti del centralissimo Club Chalet, mentre a Giaveno si andrà alla Fondazione Pacchiotti.

A Torino la sede sarà presso la prestigiosa Libreria Claudiana.

Le degustazioni seguiranno gli Incontri e potranno contare sulla presentazione di Loredana Monteno.

Naturalmente i vini saranno rigorosamente piemontesi, con almeno un paio di grosse sorprese.

Che cos'è la carrozza più chiacchierata del momento

La *troika* e la Grecia

di Emilio Cornagliotti

La *troika* è una tipica carrozza russa trainata da tre cavalli.

D'inverno gli animali sono spesso aggiogati a uno slittone.

Storicamente designò la convergenza politica di Stalin, Zinoviev e Kamenev uniti contro Trotskij nella lotta per il potere sovietico.

Oggi *Troika* è il nome che viene dato a un raggruppamento informale di competenze provenienti dalla Commissione europea, dalla Banca centrale europea, e dal Fondo monetario internazionale, chiamate a decidere, armonizzandosi, sugli interventi in soccorso degli stati dell'Eurozona in difficoltà, primo fra tutti la Grecia.

Se non ci fosse la *Troika*, sarebbero comunque queste istituzioni ad occuparsi separatamente della materia.

E' meglio, evidentemente, che si coordinino sostanzialmente e formalmente.

Di fatto i vertici sono rappresentati rispettivamente da Junker, Draghi, e Lagarde.

Che volete di più?

La prima cosa da richiamare alla mente è che l'Ue non è una federazione, non è uno stato con una sua politica economica armoniosa e onnicomprensiva, ma purtroppo è una confederazione, cioè solo un trattato fra stati.

A coloro che criticano l'Ue oppure la *Troika* è tassativo chiedere se, come, e quando si siano battuti per una integrazione federale compiuta, che avrebbe apportato una strategia più ricca e aggressiva per risolvere tali problemi.

Se non hanno fatto niente in questa direzione, non hanno diritto a lamentarsi dell'Europa in essere.

Questo per dire che la *Troika*, o comunque la si voglia chiamare, è per l'appunto il meglio che quest'Europa può mettere in campo.

Chi altri dovrebbe occuparsene?

Esperti di giardinaggio, o esperti di paleografia?

E' tuttavia vero che in questa come in molte importantissime organizzazioni internazionali (pensiamo alla Banca mondiale, all'Organizzazione mondiale del commercio, alle

stesse Nazioni Unite) il deficit democratico è evidente.

Nel caso di specie la Commissione europea è sostanzialmente un organo esecutivo che implementa le decisioni prese dal Consiglio Europeo, espressione pura e semplice della volontà dei paesi europei che guida l'Europa, nel caso, non frequentissimo, che vi sia concordia.

Dunque non i popoli decidono, e l'influenza del Parlamento Europeo sulle grandi cose è tuttora limitata.

Oltre a quanto detto, la Commissione ha anche il compito della corretta applicazione del diritto Ue da parte dei paesi membri. Mentre la missione della Bce è la politica monetaria, ivi compreso l'impegno a mantenere inalterato, entro certi limiti, il potere d'acquisto dell'euro.

Infine, dai suoi headquarters di Washington DC l'Fmi cerca di promuovere la cooperazione monetaria mondiale, fornendo assistenza tecnica e finanziaria, attraverso prestiti e programmi di aiuto.

Nel concreto le cifre dicono che il debito greco è di 315 miliardi di euro, pari al 175% del

Che cos'è la carrozza più chiacchierata del momento

La *troika* e la Grecia

Pil che è di circa 200 miliardi, un decimo di quello italiano.

Di questi 315, ben 215 sono già crediti dell'Unione europea, che, se non fossero pagati, sarebbero garantiti dai singoli paesi europei in misura variabile in funzione del rispettivo peso (per es. 55,3 dalla Germania, 40 dalla Francia, 36,8 dall'Italia, 25 dalla Spagna, e così via).

Ma il bello è che questo debito dovrà essere pagato in 30 anni, al tasso dell'1,5%, a partire dal 2019 per finire nel 2048.

Avete capito bene?

Allora avrete capito anche qual è il grado di cialtroneria dei governanti greci che osano scagliarsi contro l'Europa.

E dei loro sostenitori italiani.

Dei rimanenti 100 miliardi 31 sono dovuti al Fondo monetario internazionale al tasso del 4,5%.

Ma è possibile che siano convertiti in debiti europei, dunque all'1,5%.

Infine vi sono debiti a vario titolo, tra cui 54 Mdi di crediti di banche private, soprattutto

tedesche.

Si deducono immediatamente due cose.

Innanzitutto i crediti sono in massima parte di enti pubblici, ancorché internazionali, e dunque la volontà proterva dei governanti greci è rivolta in buona sostanza verso gli innocenti contribuenti degli altri paesi, e non già alla gigantesca evasione fiscale e corruzione degli oligarchi greci, responsabili del disastro.

In secondo luogo, e questa è una nota positiva, ci si trova nel bel mezzo di una serie di eventi favorevoli,

I tassi bassi di Draghi, l'euro concorrenziale internazionalmente, una inflazione non nulla che decurta i crediti, e il prezzo di petrolio e gas indirizzato politicamente al grande ribasso, probabilmente in funzione antirussa.

Detto tutto ciò della Grecia, occorre ricordare il calvario politico di questo paese, aggredito proditoriamente nell'ultimo conflitto mondiale da Italia e Germania, e, alla fine di questo, dilaniata da una tremenda guerra civile, protrattasi per 4 anni.

Nel 1952 entrò nella Nato, ma dal 1967 al 1974 subì la spietata dittatura fascista dei colonnelli.

Successivamente ci fu un embrione di vita democratica, che significò il trionfo della corruzione degli oligarchi (ancor oggi secondo Transparency International la Grecia è con la Romania il paese più corrotto d'Europa, al terzo posto c'è l'Italia).

Si indissero sciaguratamente le Olimpiadi che portarono un deficit di 15 miliardi, la spesa militare arrivò al 5% del Pil, del tutto inutile perché mai la Nato avrebbe permesso una guerra con la Turchia.

Il deficit fu del 15%, camuffato per il popolo e per il mondo esterno in 5%.

Oggi la Grecia consuntiva la perdita del 25% del Pil e del 40% del reddito delle famiglie, ma in compenso ha triplicato la spesa pubblica!

I quattro mesi concessi dall'Europa alla Grecia possono significare un ravvedimento e un riavvicinamento.

Senza l'Europa la Grecia è perduta.

Presidenziali 2016

Rebus alla Casa Bianca

di **Ferdinando Ventriglia**

Nel novembre 2016 si chiuderà il secondo e ultimo mandato di Barack Obama, e i *bookmaker* sono già scatenati.

Ma la storia recente insegna che le presidenziali americane possono essere più imprevedibili di una pioggia marzolina.

Prendete Obama: sembrava non avere *chances* contro una lanciata Hillary Clinton.

E poi un passato oscuro, proprio laddove gli elettori chiedono massima trasparenza, una collocazione politica di estrema sinistra, finanziatori e amici imbarazzanti (dagli *slumlords* di Chicago al reverendo Wright, con il suo Ku-klux-klan a colori invertiti, all'ex capo delle BR americane Bill Ayers).

Eppure una combinazione di cattiva coscienza degli elettori bianchi, capacità affabulatorie e dissimulatorie del candidato, solidarietà e complicità dei *media* (a un livello mai visto prima, tanto che sulla loro metamorfo-

si da quarto potere a Istituto Luce è fiorita un'ampia letteratura sociologica), ci siamo trovati a capo della prima potenza mondiale un presidente improbabile, al quale - suprema ironia del fato - è stato assegnato il premio Nobel per la pace, quando sotto la sua guida in realtà i conflitti si sono moltiplicati.

Poteva essere il sogno americano, ma la realtà si è incaricata di smentirlo: Obama consegna al suo successore un Paese ancora più diviso, appesantito da un debito pubblico *monstre* creato da lui al fine di alimentare una macchina da voti fondata sul clientelismo e sull'invidia sociale; e soprattutto una posizione indebolita sul piano internazionale con crisi in tutti i teatri, dall'Ucraina al Medio Oriente all'Africa subsahariana. Cercando di alterare, in base ai suoi pregiudizi ideologici, il tradizionale sistema di alleanze americane, è riuscito in otto anni a irritare, insultare e allontanare quasi tutti i Paesi amici: Israele, Egitto, monarchie del Golfo, Giappone, Polonia, repubbliche baltiche, Georgia - e si potrebbe continuare.

Il successore di Obama dovrà raccogliere i cocci. Un punto a favore della Clinton, già segretario di Stato, considerata interprete di una politica estera più tradizionale, quanto di più kennediano si possa avere sotto questi cieli. Ma la *ex first lady* è vulnerabile: il suo Dipartimento di Stato ha maldestramente tentato di occultare il disastro di Bengasi, dove il console e la scorta si sono visti rifiutare adeguata protezione militare e sono finiti scannati dagli islamisti. Inoltre, c'è lo scandalo delle armi, pagate dal contribuente americano, finite in mano dei cartelli dei *narcos*. Ufficialmente, per risalire ai padrini, ma poi di queste armi si è persa traccia: si sa soltanto che hanno contribuito alle migliaia di morti delle guerre di mafia in Messico (e anche all'assassinio di agenti del Border Patrol): non esattamente etico.

In più, la passione degli Americani per le dinastie politiche si può anche trasformare in rifiuto e ricerca del nuovo purchessia. E il clan Clinton è su piazza da trent'anni.

In campo repubblicano, la

Rebus Casa Bianca

partita è aperta e i nastri di partenza affollatissimi: libertari, Tea-parties, destra religiosa, centristi e moderati di ogni sfumatura. C'è anche l'ex governatore dell'Arkansas Mike Huckabee, reinventatosi come conduttore di uno show su Fox News che ricorda l'indimenticabile Trecca, professore di educazione fisica ma nondimeno professore, con i suoi programmi su Rete4.

Al momento, i sondaggi danno favoriti i repubblicani, soprattutto se la *convention* - che si terrà a metà luglio a Cleveland, Ohio (Stato chiave per la vittoria) - dovesse riproporre Mitt Romney in ticket con Jeb Bush, già governatore della Florida e fratello saggio di W.

Ma nella lunga corsa ad ostacoli delle primarie, Stato per Stato in date diverse con regole diverse, può accadere di tutto. Nel 2008 tutto indicava un derby newyorkese tra Hillary Clinton e Rudy Giuliani. Poi sappiamo come finì.

Analisi linguistica de La Croce

di Luca Vincenzo Calcagno

Un giornale ha una visione sul mondo, che si osserva nella scelta degli articoli, nei contenuti degli stessi e nel linguaggio con cui vengono scritti.

Si presuppone che l'intenzione alla base della comunicazione sia difendere e, quando possibile, diffondere tali idee. Perciò vanno incontro a una contraddizione d'intenti, in quest'ottica, quei giornali che scrivono esclusivamente per il proprio pubblico, dunque già affezionato e convinto delle idee fondanti quella testata.

La Croce, giornale di cui Mario Adinolfi è direttore, pare, all'avviso di chi scrive, muoversi in questa direzione. Secondo il Treccani il linguaggio è una «forma di condotta comunicativa atta a trasmettere informazioni e a stabilire un rapporto di interazione che utilizza simboli aventi identico valore per gli individui appartenenti a uno stesso ambiente socioculturale». Il linguaggio della testata di Adinolfi utilizza tali simboli «aventi identico valore» condivisi con un pubblico che appartiene allo stesso «ambiente socioculturale». Proprio su queste pagine chi scrive aveva mostrato come intendesse il Cristianesimo religione per chi vi crede, ma anche sostrato culturale, per chi non vi crede.

L'utilizzo, dunque, di termini che si richiamano alla religione significa necessariamente presupporre un dato: che chi li legga riconosca una validità a quel codice. Tale premessa conduce a una conseguenza, che è un atteggiamento ovvio, ma erroneo: l'estensione dell'invalidità di

quei termini, da parte di chi non ne riconosce un valore, al discorso che li ospita: tanto "preghiera", quanto la parola "capitale", sono fondamenta poco sicure per un lettore di avviso opposto.

Viene da chiedersi come si possano portare avanti battaglie culturali, e dunque confronti, se ci si lascia "scoprire il fianco" con un linguaggio imbastito di una cultura che richiede il fondamentale presupposto di crederci. Banalizzando, si può parlare di Carità divina, ma questo argomento non può convincere chi è fermamente convinto che Dio non esista. È chiaro, dato un ateismo di fondo, un anticlericalismo (che investe anche la religione) o un agnosticismo, utilizzare parole fortemente connotate dalla cultura cristiana rischia di essere un "autogol retorico".

La critica precede una proposta leggibile anche al di fuori del discorso La Croce. Occorre che nell'ambito del confronto pubblico, il linguaggio di chi crede in certi valori si razionalizzi in senso laico, abbandonando vocaboli che si richiamano a concetti prettamente religiosi, che si svuotano se letti senza Fede. Un linguaggio che sia scientifico/filosofico è un'ipotesi di realizzazione. Con ciò non nel confronto pubblico a concetti che ritiene veri ed esistenti per parlare a chi sta sbagliando, l'idea è che questa operazione venga condotta sotto l'egida di un reale desiderio comunicativo.

Questa critica non va letta come un'accusa, ma come un'analisi, seppure imperfetta, e come tale libera di essere rifiutata o accettata, che parte, soprattutto, dalla constatazione che nel piccolo esiste un'alternativa che rispecchia l'ideale sopra tracciato.

Dall'11 al 18 giugno, accompagnati dalla Professoressa Sarah Kaminski

Israele, terra e sapori

Un viaggio all'insegna dell'incontro con luoghi antichi e moderni, ricchi di storia e di suggestioni spirituali, simbolo allo stesso tempo di rinnovamento e di alta tecnologia. Un itinerario fatto a mosaico colorato, che passa dal deserto di Negev alle colline della Galilea, dalle maestose pietre di Gerusalemme alla spiaggia bianca di Tel Aviv e al verde del kibbutz. Ogni luogo con la sua gente e ogni cultura con i suoi sapori: spezie orientali, tradizioni europee, "iusraeli cuisine" e tanto cibo di strada. Gireremo nei mercati, assaggeremo pietanze rabe e frutta di stagione, venerdì saremo ospitati per la tradizionale cena ebraica, gusteremo il pesce al porto di Aciri e ci innamoreremo di Jaffa con un bicchiere di vino israeliano.

Giovedì 11/6 - ITALIA/Milano Malpensa - Israele/Ben Gurion - Gerusalemme

Ritrovo del gruppo all'aeroporto di Milano Malpensa Terminal 1. Operazioni di accettazione e sicurezza e partenza con il volo di linea L AL, n. LY3821, ore 12,10 per Israele. Arrivo all'aeroporto Ben Gurion alle ore 17 (+ 1h rispetto all'Italia) e trasferimento in pullman a Gerusalemme, passando accanto al Parlamento israeliano, Palazzi governativi, Museo d'Israele e la

Corte Suprema. Sistemazione in hotel e cena. In serata incontro con il prof. Alexander Rofé, noto studioso dell'Università Ebraica, sulla storia millenaria di Gerusalemme.

Venerdì 12/6 - Gerusalemme: la Città di Davide - Quartiere Armeno ed Ebraico - Santo Sepolcro - Yad Vashem

Prima colazione e inizio delle visite sul Monte degli Ulivi con le chiese del Dominus Flevit e del Getsemani. Proseguimento verso il Monte Sion e il Quartiere Ebraico nella Città Vecchia con le quattro sinagoghe spagnole. Pranzo libero. Nel pomeriggio si raggiungerà il quartiere armeno, con le sue antiche abitazioni e i laboratori delle celebri ceramiche. Percorrendo la Via Dolorosa si arriverà al Santo Sepolcro. Verso il calar della sera sosta al Muro del Pianto per la preghiera ebraica di Shabbat e successiva cena tradizionale presso una famiglia locale per festeggiare insieme l'arrivo del giorno sacro. Pernottamento.

Sabato 13/6 - Gerusalemme - Mar Morto - Gerusalemme

Prima colazione e partenza lungo la suggestiva strada che, attraverso il deserto di Giuda, porta al Mar Morto, la più profonda depressione terrestre (circa 400m sotto il livello del mare). Visita al sito battesimale di Giovanni Battista sulle sponde del

Giordano. Lungo il percorso per Qumran, sosta per ammirare il monastero Greco Ortodosso di San Giorgio, arroccato sui pendii di Wadi Qelt. Arrivo a Qumran, antico insediamento degli Esseni e luogo di ritrovamento delle celebri pergamene, i "rotoli del Mar Morto", testimonianza di antiche scritture bibliche e delle regole della Comunità dei "Figli della Luce". Pranzo libero, Nel pomeriggio visita alla rocca di Massada, le maestose costruzioni della reggia di Erode il Grande, testimonianza della resistenza ebraica al potere romano ancora per tre anni dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. Sistemazione in hotel, cena. Dopo cena passeggiata nella centrale via Ben Yehuda e pernottamento.

Domenica 14/6 - Gerusalemme - Negev - Gerusalemme

Prima colazione e partenza verso i deserti del Sud per raggiungere il primordiale Cratere Ramon e il territorio chiamato "Terra del Genesi". Dopo l'emozionante escursione ci sposteremo verso l'antica città nabatea di Avdat, sito dichiarato patrimonio dell'UNESCO, dove visiteremo la vicina sorgente d'acqua. Percorrendo l'antica via del vino, ci fermeremo presso un'azienda vinicola per una degustazione della produzione locale. Pranzo libero, Proseguimento tra i suggestivi paesaggi del Negev fino al kibbutz Sde Boker, dove visse

Dall'11 al 18 giugno, accompagnati dalla professoressa Sarah Kaminski

Israele, terra e sapori

e morì lo statista David Ben Gurion. Rientro a Gerusalemme per ammirare la bellezza della Città d'Oro da Nebi Samuel, punto panoramico e storico. Cena all'aperto con specialità cucinate al tabun (antico forno di argilla).

Lunedì 15/6 - Gerusalemme - Betlemme - Galilea

Prima colazione e visita dei grandi musei: il Museo di Israele con la Sala del Libro, custodisce delle pergamene provenienti dalle grotte del Qumran, e il modello di Gerusalemme ai tempi del II Tempio; il Yad Vashem, Memoriale dell'Olocausto. Nelle ore di pranzo passeggiata con assaggi (non inclusi) al noto mercato "Mahane Yehudah". Nel pomeriggio trasferimento a Betlemme per la visita alla Basilica della Natività, IV secolo, costruita per volontà di Sant'Elena, madre di Costantino il Grande. Il complesso è formato dall'imponente chiesa greca ortodossa, la grotta della natività, la chiesa di Santa Caterina e la grotta di San Girolamo, redattore della prima versione latina delle Scritture. Proseguimento per la Galilea, sistemazione in kibbutz Ein Harod, cena e pernottamento

Martedì 16/6 Isfyia, Comunità Drusa - Haifa - Nazareth - Acri

Prima colazione nel refettorio del kibbutz e partenza per raggiungere il Monte Carmelo e conoscere la popolazione drusa, il loro artigianato e il

cibo (assaggi non incluso). Proseguimento per Haifa dove si ammireranno la baia e i Giardini Pensili del Centro religioso Bahai. Trasferimento a Nazareth e visita della Basilica dell'Annunciazione costruita sull'antica chiesa bizantina del V secolo con il piccolo e prezioso museo francescano. Proseguimento per Acri, la città dei cavalieri Templari e importante centro per la pesca. Visita della città e cena in ristorante presso il porto. Rientro in kibbutz e pernottamento.

Martedì 17/6 Kibbutz - Tzipori - Bet Shearim - Cesarea - Tel Aviv

Prima colazione e visita del kibbutz per conoscere la struttura comunitaria e idealista, un importante elemento nella storia dello stato di Israele. Trasferimento in alta Galilea, a Tzipori, antica città del Sinedrio ebraico, dove dal mosaico sorride la "Monnalisa di Galilea"; visita della villa romana e della sinagoga. Sosta a Bet Shearim, un'importante necropoli, un sito ebraico di sepoltura del periodo bizantino. Il viaggio proseguirà attraverso la Valle di Izrael. Pranzo libero (pic nic). Dopo la sosta trasferimento verso la costa e visita ai resti della città romana di Cesarea e il moderno centro balneare. La giornata terminerà a Tel Aviv, visita della "città che non dorme mai", con gli edifici bianchi in stile

Bauhaus, patrimonio dell'Unesco, e piazza Rabin. Cena in ristorante per gustare specialità da tutto il mondo e vivere la mondanità della città. Sistemazione in hotel e pernottamento.

Giovedì 18/6 - Tel Aviv Ben Gurion - Milano, ITALIA

Prima colazione e visita del vecchio Mercato Levinski, famoso per le spezie e i cibi da tutto il mondo (assaggi non inclusi). Visita panoramica della città per ammirare l'architettura moderna, i musei, il quartiere Sarona, l'insediamento dei Templari e HaTahana, la vecchia stazione ferroviaria. Pranzo libero e trasferimento in aeroporto. Procedure di sicurezza, accettazione e imbarco sul volo LY387 delle 18.20. Arrivo a Milano Malpensa alle 21.35.

La quota di euro 1.750 a persona - Pasti come da programma (min 25 paganti in camera doppia) include: Voli di linea - Tasse aeroportuali - Hotel 4°/kibbutz - Pasti e guida locale come da programma - Ingressi per le visite - Bus - Assicurazione sanitaria - Accompagnatore dall'Italia e non include Mance - Bevande ai pasti - pranzi. Supplemento singolo: euro 450

**ISCRIZIONI ENTRO IL
27/3/2015 con acconto euro
450 agenzia@abbeytravel.it -
0110682411**

I martiri cristiani copti in Libia: il valore di un martirio

Ecumenismo nel sangue

di Franco Peretti

In questi giorni un fatto molto cruento ha colpito l'intera umanità: ventun operai cristiani-copti sono stati barbaramente massacrati in Libia per scelta criminale dell'IS.

Si tratta di un episodio veramente deplorabile: le vittime, tra l'altro, sono dei poveri lavoratori, che si trovavano, provenienti dall'Egitto, in territorio libico per lavoro, per guadagnare il pane quotidiano per sé e per la propria famiglia lontana.

Una sola colpa: quella di essere egiziani e, soprattutto, cristiani.

Il martirio è un evento attuale

Una certa tradizione ed una certa cultura occidentale ci aveva portato a pensare che il martirio dei cristiani fosse un evento datato, da manuale di storia antica o medioevale, ma non certamente di storia contemporanea.

Dobbiamo invece superare questa impostazione: anche oggi purtroppo esistono i martiri e questi martiri, come quelli del lontano passato, si sacrificano per un ideale, lo stesso loro ideale.

Le cronache infatti ci dicono che si fanno decapitare invocando

Cristo e professando la loro fede.

Papa Francesco ancora una volta, con una puntuale e significativa presenza, ha detto, celebrando subito una liturgia in loro ricordo: *Offriamo questa messa per i nostri ventuno fratelli copti, sgozzati per il solo motivo di essere cristiani. Preghiamo per loro, affinché il Signore li accolga come martiri, per le loro famiglie e per il mio Fratello Patriarca copto.*

Parole, è stato osservato, di grande intensità spirituale, prima ancora che di profonda partecipazione al dolore per ricordare questi martiri del nostro secolo.

Queste persone semplici, operai emigrati dalla loro patria in cerca di fortuna, sono i martiri da inserire negli *Acta Martyrorum*, che ancora una volta, di fronte a tribunali, milizie armate, giudici ed imperatori, confermano con la loro morte, il senso che avevano dato alla loro vita, portando sul braccio un solo tatuaggio, la croce di Cristo.

L'ecumenismo del sangue

Da qualche decennio l'ecumenismo viene considerato un valore al quale i cattolici tendono in modo molto sentito.

Papa Francesco proprio su

questo episodio triste dei martiri copti ha ripreso questo concetto per fare una riflessione ulteriore: questi barbari assassini ci offrono l'ecumenismo del sangue.

Queste vittime sono cristiani, che fanno parte della grande famiglia dei credenti. Sono solamente *cristiani* in quanto discepoli di Cristo: non c'è differenza di lingua, di riti, di calendari, di funzioni liturgiche, che possa separare.

Sono tutti solo Cristiani senza altro aggettivo.

Un'immagine di Enzo Bianchi

Vorrei chiudere questa riflessione, con una bella sottolineatura ripresa da Enzo Bianchi.

In questi giorni circola sui media un dipinto naïf: Gesù, rivestito da una tunica arancione, cade a terra sotto il peso della croce, dietro di lui una processione in cui uomini con la medesima tunica arancione, sono affiancati da figure coperte di nero; sembra la riproduzione di un fermo immagine del video cruento dell'IS, in realtà è la reinterpretazione della Via Crucis, la via dell'uomo, vittima della violenza. E noi ci chiediamo ogni giorno, sempre più spesso dove è l'uomo, dove è finita la sua umanità?